

DICHIARAZIONI di CANEPA Giuseppe, nato a S. Olcese il 3.3.1925, residente a S. Quirici (GE) - Via Gallesi 56/1 - nome di battaglia "TOM" - Nr. tel. 799639 (Filarmonica) e 797312 (casa)

Al distaccamento della GRILLA, verso le 4 o le 5 del giorno 6 aprile '44, arrivò un partigiano che ci avvertì del rastrellamento in corso. Nacque, allora, una discussione sul perchè avremmo dovuto portarci alla Benedicta, dove saremmo stati circondati e sterminati, mentre sarebbe stato possibile sganciarsi altrove. Al momento di partire fu predisposta da "CINI" la retroguardia che avrebbe dovuto impegnare i tedeschi verso Campoligure (UNO, TORRE, STIVALI, LINA e altri quattro o cinque), mentre il grosso si avviò verso le Capanne di Marcarolo; ivi arrivati, CINI mandò me, LUNA e LEONE sulla Costa Lavezzara, dalla parte che si affaccia alle Capanne di Marcarolo, per osservare se in giro vi fossero tedeschi. Senonchè, ad un certo punto, scendendo verso le Capannette, fummo notati da un gruppo di tedeschi che ci sparò addosso. Strisciando, ci portammo fino alla capelletta della Menta. Per il resto confermo quanto dichiarato da "LUNA". Nei pressi dei laghi del GORZENTE fui colpito dai bersaglieri. Fummo poi visti e presi dai tedeschi in PRAGLIA, che ci vennero contro rastrellando a ferro di cavallo. Ci portarono all'albergo e mi fasciarono la gamba ferita con delle bende. La fossa che fu scavata da me era già tracciata ed era diversa da quella di cui parla "LUNA"; essa era quadrata, forse da usarsi per una piazzuola per mitragliatrice. Ritornati all'albergo, fui alloggiato in un fienile, donde alle 7,30 del mattino successivo, fui fatto salire su un carretto e portato, sotto la scorta di un tedesco, a S. Martino di Paravanico. Senonchè, arrivati alla Caffarella, ci raggiunse un camion, su cui si trovavano altri 15 o 16 compagni rastrellati. Mi ci fecero salire sopra e ci portarono, passando per Campomorone, a Voltaggio. Ivi, scendemmo dal camion e ci fecero mettere in fila, portandoci nella caserma dei carabinieri e facendoci togliere le scarpe (forse per impedirci la fuga). Dopo 10 minuti fummo trasferiti al Gran Hotel. Lì, nel cortile, trovai CASALINI ("CINI") che discuteva con degli ufficiali alla distanza di 10 metri da noi. Messa in fila per tre, io poco dopo svenni per la ferita e fui portato dalle "SS" all'ospedale di Voltaggio, da dove dopo 15 gg. fui trasferito all'ospedale di Borgo Fornari. Ero sempre piantonato da due "SS" tedesche. A Borgo Fornari, i medici e una suora di S. Quirico fecero il possibile per trattenermi a lungo, ma dopo 15 gg. fui portato all'ospedale di Alessandria e, dopo 2 o 3 ore, alle carceri di via Parma. In carcere con me c'erano due inglesi, uno dei due era un macedone di Londra e l'altro un ingegnere che lavorava in Sud-Africa. Con loro era anche un sudafricano. Inoltre, c'era un compagno partigiano di Serravalle o Arquata, ancora vivo, che era stato preso nella tana del lupo. Si salvò perchè era stato preso come guida dai tedeschi per condurli sulle montagne. Dopo tre mesi, venne un carabiniere di Certosa che mi accompagnò a S. Fruttuoso alla Caserma della X<sup>a</sup> MAS, per la quale durante la carcerazione mia madre aveva fatto a mio nome la domanda. Arrivati a S. Fruttuoso, il carabiniere mi suggerì di scappare e dopo mezz'ora, con la scusa di uscire per comperarmi da mangiare, riuscii ad allontanarmi e salii sullo stesso tram in cui si trovava il carabiniere, ritornando così a S. Quirico. "VANNI", secondo me, è quel ragazzo che i tedeschi fucilarono a Isoverde assieme ai fratelli GAZZO.